



PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



26 aprile 2012

ente Provincia

 Stampa articolo CHIUDI

Giovedì 26 Aprile 2012 Ragusa Pagina 34

Provincia

Antoci: «E' Ignazio Baglieri il segretario generale»

m.b.) Con propria determina il presidente della Provincia, Franco Antoci, ha individuato il nuovo segretario generale dell'ente. Si tratta di Ignazio Baglieri, 46 anni, originario di Ragusa ma residente a Modica e attualmente segretario generale del Comune di Modica, che è stato scelto a conclusione dell'iter istruttorio che ha registrato la candidatura di 17 segretari all'avviso emanato dalla Provincia il 13 marzo scorso, dopo che l'ex segretario Salvatore Piazza aveva lasciato vacante la sede. E' probabile che il segretario generale entrerà in servizio nei primi giorni di maggio. A renderlo noto è stato proprio il presidente Antoci che rileva come la nomina permetta di proseguire con l'attività amministrativa della Provincia.

26/04/2012

LA SICILIA.it

[Stampa articolo](#)[CHIUDI](#)

Mercoledì 25 Aprile 2012 Ragusa Pagina 29

La Provincia di Ragusa «cattura» turisti nell'isola di Malta

Dalla vicina isola di Malta si cerca di catturare turisti da portare in provincia di Ragusa. Con questa finalità la Provincia regionale di Ragusa ha partecipato con un proprio stand all'isola di Malta, presenti numerosi operatori turistici iblei (nella foto una parte della delegazione).

L'idea è stata quella di presentare il territorio nel migliore dei modi per poter raggiungere i tour operator e magari pensare a pacchetti turistici che siano appetibili a più fasce di turisti.

"Ho partecipato all'Amitex - dichiara l'assessore provinciale Salvatore Moltisanti - in rappresentanza della Provincia perché da sempre impegnata a promuovere e accrescere i rapporti tra l'isola dei Cavalieri e Ragusa. Tra l'altro, il giorno dell'inaugurazione ho avuto modo di incontrare l'on. Tonio Fenech, ministro delle Finanze maltese, il quale mi ha confermato di essere a conoscenza del considerevole numero di maltesi che ogni anno, sempre più visitano la nostra provincia e ci siamo entrambi augurati un consolidamento di questi rapporti tra le due comunità».

«Il turismo precede e accompagna sempre gli scambi commerciali internazionali - conclude l'assessore Moltisanti - ed è auspicabile che ciò avvenga proficuamente sempre più spesso tra due territori che hanno avuto secoli di storia comune".

M.B.



25/04/2012

Biddemi, ponte inaugurato dopo sette anni di attese

Ispica. Ieri, poco prima di mezzogiorno, è stato inaugurato il ponte di santa Maria del Focallo, collega la strada Ispica-Crocevia-Porrello-Santa Maria del Focallo con la strada provinciale Pozzallo-Marina marza. A tagliare il nastro il presidente della Provincia regionale, Franco Antoci, presenti il sindaco di Ispica Piero Rustico, l'assessore provinciale alla viabilità Salvatore Minardi, l'assessore provinciale ispicese, Salvatore Moltisanti. Interessato alla pratica, il vice sindaco di Ispica, Gianni Tringali, l'assessore comunale ai Lavori pubblici Marco Santoro, il consigliere comunale Cesare Pellegrino, il direttore dei lavori ing. Stracquadano, la ditta aggiudicataria, tecnici comunali e provinciali. Niente disagi, dunque per gli automobilisti. L'iter dei lavori sette anni addietro, purtroppo caratterizzati dalla rescissione del contratto con la prima ditta aggiudicataria, che ha fatto prolungare il termine finale dei lavori. Si aspetta ora lo sblocco burocratico legato ad un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti, di circa 540mila euro, per realizzare il prolungamento del ponte, legato alla larghezza dell'arteria, e la rotatoria che chiama in causa la Pozzallo-Marina Marza e la Ispica-S. Maria del Focallo. Il ponte appena inaugurato interessa anche la strada arginale al canale circondariale.

Giuseppe Floriddia

25/04/2012

in provincia di Ragusa

CELEBRAZIONE. Nel capoluogo alla presenza delle autorità e delle associazioni combattentistiche

Anniversario della Liberazione L'omaggio al «tenente di ferro»

Sono stati quattro i momenti commemorativi: in piazza Gramsci, in viale Tenente Lena, in piazza San Giovanni e sul sagrato della Cattedrale.

Salvo Martorana

●●● Ricordato in pompa magna in città il 67° anniversario della festa della Liberazione. Quattro i momenti toccanti, il primo in piazza Gramsci, il secondo sul viale Tenente Lena davanti alla lapide in memoria dell'Ufficiale a cui è intitolato il viale stesso, il famoso «tenente di ferro», il terzo in piazza San Giovanni ed il quarto sul Sagrato della Cattedrale, per le deposizioni dei cuscini di fiori. Il corteo, come da cerimoniale, è partito, quaranta minuti dopo le nove, dalla stela dell'Unità d'Italia per poi raggiungere le lapidi commemorative del tenente Lena, e delle tre vittime (i braccianti Rosario Occhipinti, Carmelo Vitale e Rosario Gurrieri) dei fascisti del 9 aprile 1921 in piazza San Giovanni. Poi la deposizione delle corone d'alloro al Monumento dei caduti in guerra, sul sagrato della cattedrale sorrette dai carabinieri, dalla polizia municipale e dalla polizia provinciale. Dopo la benedizione delle corone da parte del parroco della Cattedra-



Un momento della celebrazione a Ragusa. FOTO BLANCO

le Carmelo Tidona, alla presenza della massime cariche istituzionali, civili e militari è il trombettista ad intonare il «silenzio fuori ordinanza». A causa dei lavori in corso in via Roma il corteo partito alle 9,30 da piazza Gramsci, ha percorso viale Tenente Lena, piazza Libertà, via Filippo Pennavaria, ponte Padre Scopetta, via Mariannina Coffa per raggiungere piazza San Giovanni. Grande assente la cittadinanza ed i giovani, anche se rispetto all'anno scorso, quan-

do la festa è coincisa con il Lunedì di Pasqua, si è registrata una presenza più massiccia tra la cittadinanza. Il tutto condito dalla colonna sonora della banda iblea che ha intonato l'Inno nazionale e le canzoni della Liberazione. A guidare il corteo il prefetto Giovanna Cagliostro, il presidente della Provincia Franco Antoci, il sindaco Nello Dipasquale, presente anche gli assessori Michele Tasca e Sonia Migliore, qualche consigliere comunale, il senatore Gianni Batta-

glia, l'onorevole Giorgio Chessari, oltre ad una ventina di rappresentanti delle associazioni combattentistiche e dei pensionati delle forze di polizia, ed ovviamente i rappresentanti delle forze dell'ordine con in testa il questore Filippo Barboso, il colonnello Francesco Fallica ed il tenente colonnello Salvo Gagliano. Nel breve ma incisivo intervento conclusivo il prefetto Cagliostro ha ricordato che la festa della Liberazione è anche quella della Riunificazione. (SM*)

Corone d'alloro e di fiori per l'anniversario della liberazione **25 Aprile secondo tradizione** **ma vi partecipa sempre meno gente**

Ogni anno di meno. Il corteo che accompagna la commemorazione del 25 Aprile si assottiglia sempre più. Tolte le autorità civili e militari e le associazioni combattentistiche e d'arma (a loro volta ormai ridotte a rappresentanza), le presenze alla cerimonia si possono contare sulle dita delle mani. Di giovani manco a parlarne. Per troppi di loro, questa giornata è solo sinonimo di vacanza a scuola e nulla più. La liberazione dell'Italia è qualcosa che si studia solo sui libri di scuola, se ci si arriva con il programma. Perpetuarne la memoria, onorare quanti hanno perso la vita per raggiungere questo grande obiettivo non sembra rientrare nelle attività dell'oggi.

Eppure, sul sagrato della Cattedrale, di fronte a pochi intimi, il prefetto Giovanna Cagliostro proprio alle giovani generazioni ha rivolto il proprio pensiero, auspicando che questa festa accomuni genitori e figli nel ricordo di chi ha combattuto per un'Italia libera e democratica. «Gli adulti - ha detto il prefetto - accompagnino le giovani generazioni, aiutandoli ad affrontare le sfide di oggi», ma ha lanciato anche un invito a ricreare «questa giornata anche per aiutare le giovani generazioni a non dimenticare i sacrifici» di chi ha dato la propria vita per la democrazia e la libertà. Il prefetto, infine, riprendendo le parole del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ha esortato «a ritrovare il senso dell'unità al di là delle possibili divergenze per ricreare quella coesione di



Il sindaco Di pasquale il prefetto Cagliostro e il presidente Antoci in piazza Gramsci



Carabinieri in uniforme storica depongono una corona in piazza San Giovanni

cui il Paese ha grande bisogno».

La cerimonia ha avuto inizio in piazza Gramsci, dove si è formato il corteo. Dopo la deposizione di una corona d'alloro ai piedi della Stele all'unità d'Italia, autorità, militari, politici ed ex combattenti hanno percorso viale Tenente Lena: un cuscinetto di fiori è stato sistemato sulla lapide che ricorda il "tenente

d'acciaio". Il corteo ha, quindi, raggiunto piazza San Giovanni, dove un altro cuscinetto di fiori è stato posto sulla lapide che ricorda la strage di agricoltori per mano dei fascisti. Infine, la parte protocollare sul sagrato della Cattedrale con le corone d'alloro deposte da prefetto, presidente della Provincia e sindaco. * (a.l.)

INCREDIBILE E TARDIVO IL RESPONSO DELL'AUDIT SULL'APPRODO TURISTICO DI MARINA DI RAGUSA

Lo stop dell'Ue arriva con "soli" tre anni di ritardo

Antonio Ingallina
RAGUSA

Incredulità e difficoltà a capire. L'audit della Corte dei Conti dell'Unione Europea, che boccia il porto di Marina di Ragusa, completato da tre anni e già interamente pagato dall'Ue, sorprende il comune di Ragusa, il direttore dei lavori e la stessa società "Porto turistico di Marina di Ragusa". Alla fine, l'ingegner Michele Scarpulla, dopo aver preso velocemente visione delle 48 pagine dell'audit europeo, si spinge a parlare di «errore materiale». Perché, chiarisce, «si fa riferimento ad un movimento passeggeri, che ha più attinenza ad un porto commerciale piuttosto che ad uno turistico, dove i conti si fanno in altro modo».

Le perplessità, comunque, restano. Vedere scritto nero su bianco che il porto è bocciato suscita solo perplessità. A palate. «Oggi - spiega il sindaco di Ragusa Nello Dipasquale - il porto di Marina di Ragusa è una

realtà che è sotto gli occhi di tutti. Qualsiasi cosa abbiano voluto dire con quel documento, la realtà è ben diversa: il porto c'è e funziona. Basti pensare che per tutto l'inverno il porto è stato pieno di imbarcazioni e di turisti. Gente che è arrivata da mezzo mondo e che si è fermata a Marina di Ragusa per diversi mesi. Questo qualcosa deve pur significare».

Il primo cittadino si spinge anche oltre e ricorda che «il percorso con l'Unione Europea è chiuso da tempo. Tra l'altro, hanno anche fatto la verifica sull'utilizzo dei fondi ricevuti per la costruzione della struttura e, alla fine, ci hanno fatto pure i complimenti. Per cui non capisco cosa adesso voglia significare questa bocciatura».

Il direttore dei lavori, ingegnere Scarpulla, aggiunge altri elementi di chiarezza sulla questione, anche se si riserva di studiare attentamente gli atti ufficiali e poi fornire una presa di posizione definitiva: «L'audit è



Il porto turistico di Marina di Ragusa è attivo da luglio 2009

stato fatto alcuni mesi fa ed una copia dell'esito finale è arrivata già in Comune. Il responso conclusivo era positivo. Per questo, alla luce di quello che ho potuto vedere, ritengo che in questa documentazione sia stato com-

messo un errore materiale. Si fa, infatti, specifico riferimento al movimento passeggeri, che non c'entra con il porto turistico, ma è specifico per il porto commerciale. E, infatti, scorrendo l'elenco delle strutture citate nel

documento, sono tutte commerciali e non turistiche».

Il porto di Marina di Ragusa è stato completato nella primavera del 2009 ed inaugurato ufficialmente all'inizio di luglio. In quell'occasione, alla società che lo ha realizzato ed al Comune sono arrivate le congratulazioni formali dei governi nazionale e regionale per essere riusciti a costruire la struttura, capiente di 800 posti-barca, rispettando perfettamente i tempi previsti dal bando europeo, unico caso in tutta la Sicilia. I porti turistici hub, come quello di Marina, finanziati con fondi europei erano stati tre: solo quello di Marina di Ragusa ha visto la luce nei tempi previsti.

Il Comune è già al lavoro per completare la struttura portuale con la realizzazione del water front e la sistemazione del braccio di ponente. Il progetto è già stato finanziato con 14 milioni e mezzo. La bocciatura europea diventa ancora più strana e misteriosa. *

Nel vertice al ministero della Giustizia tra una delegazione e il sottosegretario Mazzamuto

“Tribunale di Ragusa e Modica” Compromesso sulla riunificazione

Nel capoluogo sarà attiva la sezione penale ed in città quella civile

Duccio Gennaro
MODICA

Pari dignità tra i tribunali di Ragusa e Modica. Si va verso questa direzione nella futura mappa delle sedi giudiziarie italiane, o almeno questo è l'obiettivo che si sono posti Nino Minardo come parlamentare e la stessa delegazione guidata dal sindaco Antonello Buscema, di cui hanno fatto parte il presidente del consiglio comunale Carmelo Scarso ed il presidente dell'Ordine forense Ignazio Galfo.

La delegazione ha incontrato al ministero della Giustizia il sottosegretario Salvatore Mazzamuto ed il capo dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, Luigi Birritteri. Da parte del ministero sembrano non esserci ostacoli per la riunione dei due tribunali di Ragusa e Modica, anche per garantire i parametri che la nuova legge sull'ordinamento delle sedi giudiziarie impone. Ragusa sarebbe, infatti, anche sottodimensionata rispetto a questi e garantirebbe così la continuità dell'attività al Tribunale di Modica.

Il punto forte della struttura modicana è certamente la logistica, grazie al fatto che si tratta di un edificio nuovo, ampio, per certi versi ancora passibile di ampliamenti. Modica ha chiesto, tuttavia, di non essere “declassata” rispetto a Ragusa e, comunque, di non diventare una succursale del capoluogo. La pari dignità consisterebbe innanzitutto nella denominazione «Tribunale di Ragusa e Modica» e poi nell'organizzazione delle sezioni, che potrebbero concretizzarsi in una sezione penale nell'impianto della riforma a Modica.

Per Nino Minardo, che ha per-



Nell'incontro al ministero della Giustizia ha pesato la logistica di cui è dotato il Tribunale di Modica

seguito sin dall'inizio quest'obiettivo, si tratta di un risultato fattibile, sostenuto, oltre che dai fatti, anche dal consenso ricevuto in sede di riunione. Spiega il parlamentare Pdl: «È la strada meglio percorribile e la migliore possibile a tutela dell'istituzione giudiziaria di Modica. C'è stato detto che a questo risultato dei “Tribunali riuniti” si arriverà attraverso una modifica normativa che può essere estesa ad ogni altro presidio giudiziario che si trovi nella stessa condizione del nostro tribunale ed è stato assunto impegno che sarà fatto quest'inserimento nell'impianto della riforma. Da parte mia ci sarà massima vigilanza ed attenzione perché

l'impegno assunto in questa sede, sia ottemperato pienamente nei tempi e nei modi concordati e che ci sono stati indicati. D'altro canto, i nostri autorevoli interlocutori hanno riconosciuto la bontà di quest'ipotesi, che si fonda sulla dotazione immobiliare del Tribunale di Modica, la sua eccellente logistica e la vicinanza chilometrica fra le due istituzioni giudiziarie iblee».

Buscema conferma l'indirizzo del ministero della Giustizia: «La qualità della struttura è stata talmente apprezzata, che c'è stata chiesta la possibilità di un ulteriore utilizzo rispetto a quello attuale ed a quello previsto nella proposta, in particolare dando la di-

sponibilità a realizzare una foresteria per i giudici e rispetto a questo abbiamo già preso impegno a formalizzare un'integrazione della documentazione».

La preoccupazione del sindaco, tuttavia, è quella di evitare che il “Tribunale riunito” non diventi solo un fatto nominale, ma sia riempito di contenuti e Modica non diventi una dependance del capoluogo. Se questo è l'indirizzo del Ministero e il terreno sul quale l'amministrazione vuole far valere le proprie ragioni è tutto da verificare il pensiero delle istituzioni del Tribunale di Ragusa. Potrebbe infatti aprirsi un'altra pagina del lungo derby Ragusa-Modica. *

LA SICILIA.it

[Stampa articolo](#)[CHIUDI](#)

Giovedì 26 Aprile 2012 Ragusa Pagina 36

L'altra faccia della medaglia

«La divisione delle competenze creerebbe problemi»

Valentina Raffa

Come evidenziato altre volte, sarà forse l'ottimale situazione infrastrutturale a salvare il presidio di legalità di Modica. Che questo voglia dire salvarlo integralmente o solo una parte, ossia realizzarne uno unico Modica-Ragusa sdoppiando le sedi 'Civile' e 'Penale' si vedrà, anche se, dopo l'incontro romano tra il capo dipartimento Giustizia, Luigi Birritteri, il sottosegretario Salvatore Mazzamuto, l'on. Nino Minardo, il sindaco di Modica, Antonello Buscema, e il presidente del consiglio comunale, avv. Carmelo Scarso, sembra che la strada del "tribunale riunito" sia quella più ben vista al Ministero, tanto che pure il sindaco, che finora ha considerato questa soluzione come ultima spiaggia, ha dichiarato che "se l'ipotesi su cui insiste il Dipartimento è di istituire un Tribunale unico Modica-Ragusa, la nostra preoccupazione sarà di vigilare non solo affinché la struttura venga adeguatamente utilizzata e valorizzata, ma soprattutto affinché di Tribunale unico effettivamente si tratti, schivando il rischio che un presidio finisca per ridursi a dependance dell'altro".

Una soluzione, questa, considerata poco funzionale dal procuratore della Repubblica di Modica, Francesco Puleio, che ha sottolineato come 20 km di distanza siano, secondo il ministero di Giustizia, pochi per mantenere in vita due tribunali, ma certamente troppi per uno solo. "Non ritengo praticabile l'ipotesi di un tribunale con due sedi - aveva detto -. Il rapporto tra il settore civile e quello penale è continuo, per cui si verrebbero a creare dei problemi e comunque dei ritardi dovuti al trasferimento continuo dei magistrati, del personale giudiziario, degli avvocati, non ultimo, dei fascicoli". Prima di commentare l'incontro romano, il procuratore attende di prendere visione di un documento ufficiale che ne attesti l'esito.

Dura la reazione del presidente Scarso: "Fino a quando Modica si esprimerà in una classe politica pronta a pronarsi e a far pronare strumentalmente la città alle mezze misure, ai compromessi, alla soccombenza e a ingiustificati sacrifici, Modica andrà sempre più a fondo. È necessario invertire il cammino di decadenza, a cominciare dalla difesa ad oltranza del Tribunale". Scarso parla di "tendenza a disarmare la città della sua storica e strategica istituzione di giustizia. Anche al ministero si sono resi conto che la struttura, nostro punto debole ma anche di forza, non può essere chiusa. E allora: perché adagiarsi all'idea della soppressione o del dimezzamento?"

E incalza: "La politica modicana quali interessi ha a risolvere i problemi del Ministero e di altri ammantandoli quali problemi della città? La strada maestra è lavorare senza nulla concedere al penalizzante compromesso per una corretta redistribuzione territoriale delle circoscrizioni giudiziarie, che veda quella di Modica quale momento necessario del Sud-Est isolano, come sempre è stato".

26/04/2012

LA SICILIA.it

Stampa articolo

CHIUDI

Giovedì 26 Aprile 2012 Ragusa Pagina 36

digiaco il parlamentare del pd

«Questo sciopero della fame per la "creatura" che sento mia»

"Il governo regionale ha fatto quello che poteva e doveva, stanziando i 4 milioni e mezzo di euro per garantire le fasi di avvio dell'aeroporto". Secca la replica del deputato regionale del Pd, Giuseppe Digiaco, al parlamentare di Grande Sud. "Ricordo all'on. Incardona - rimarca Digiaco - perché ho l'impressione che l'abbia già dimenticato, che la Regione ha fatto quanto di sua competenza per garantire lo start-up dello scalo comisano, stanziando quella cifra che - tiene a precisare Digiaco - è stata votata dalla maggioranza all'Ars".



E se il deputato di Grande Sud definisce "inutile" lo sciopero della fame annunciato dal collega del Pd per il Magliocco, quest'ultimo rilancia: "Ricordo ancora a Incardona, che il sottoscritto ha progettato, costruito e affidato la gestione dell'aeroporto. Tutto questo mentre lui perdeva tempo a Palermo distinguendosi come uno dei più mediocri deputati regionali esistenti, per non parlare della sua fallimentare e leggendaria esperienza come peggiore assessore regionale della storia dell'Ars".

Ad ogni modo Digiaco è pronto ad andare avanti con la sua protesta: l'occupazione dello scalo e l'avvio dello sciopero della fame annunciati qualche settimana fa. Si comincia domani: alle 10,00 un camper sarà posizionato nel piazzale d'ingresso dell'aeroporto degli Iblei Vincenzo Magliocco. La permanenza nel camper del parlamentare sarà h 24 e sorvegliata da personale volontario. "La manifestazione - spiega Digiaco - sarà interrotta nel momento in cui le autorità statali avranno dato risposta alle seguenti domande: 1. Lo Stato paga a vuoto da 2 anni 60 vigili del fuoco destinati all'Aeroporto di Comiso che continua a rimanere chiuso. Brucia milioni di euro e poi fa la lesina per i servizi Enav: è questo un modo sano d'amministrare la cosa pubblica? 2. L'Aeroporto di Comiso è stato costruito con soldi pubblici. La società di gestione è costituita nella stragrande maggioranza da soci pubblici. Noi cittadini abbiamo o no il diritto di sapere con esattezza quale sarà la data d'avvio delle operazioni di volo? Abbiamo o no il diritto di organizzarci? 3. L'aeroporto di Comiso farà affluire nelle casse dello Stato milioni di euro. Allo Stato dunque conviene che esso apra. Ci sono interessi torbidi, speculativi, mafiosi che vogliono impedire alla società di gestione che l'Aeroporto avvii le sue operazioni di startup in un quadro di certezze economiche, senza grattacapi dilatori, pretestuosi e vessatori? 4. "Cresci Italia" non dovrebbe significare per lo Stato aiutare ad aprire un aeroporto pronto, privatizzato, ben capitalizzato relativamente alla sua società di gestione, unica grande infrastruttura pronta nel Mezzogiorno d'Italia?".

Questa volta il parlamentare è deciso a non tornare indietro e a non fermarsi fino a quando, ha spiegato, non ci saranno le firme di Monti e Passera in calce al decreto Enav per le spese di assistenza al volo (così come avviene per tutti gli scali italiani) e non si stabilirà una data, questa volta certa, per l'apertura dell'aeroporto di Comiso.

L. F.

COMISO Digiacoimo in camper da domani **L'aeroporto non parte e Incardona attacca Lombardo e la Regione**

Antonio Brancato
COMISO

L'aeroporto di Comiso corre il rischio di rimanere inutilizzato se la Regione non scommetterà su di esso, approntando i finanziamenti necessari al suo decollo. Lo Stato, infatti, non si assumerà l'onere del servizio di assistenza al volo. Il governo Lombardo si è impegnato a sostituirsi all'intervento statale per i primi due anni, stanziando quattro milioni e mezzo, ma il finanziamento (che fra l'altro ancora non è stato trasferito al Comune) non è sufficiente perché, secondo l'Enav, occorrono almeno altri 300 mila euro. E bisogna pure pensare a cosa succederà negli anni successivi, quando la struttura verosimilmente non sarà ancora in grado di autofinanziarsi e il sostegno regionale sarà vitale.

L'onorevole Carmelo Incardona fa sentire la propria voce e chiede al governatore Lombardo di rompere gli indugi e assumersi su Comiso le sue responsabilità: «Ancora un volta - contesta il parlamentare di "Grande sud" - la Regione nega alla provincia la possibilità di avviare il suo sviluppo infrastrutturale. Il governo Lombardo deve adempiere agli impegni assunti, impinguando lo stanziamento destinato all'aeroporto di Comiso in modo di renderne possibile l'operatività per 16 ore al giorno, come proposto dall'Enav. Lombardo non può pensare di governare in una logica autoreferenziale».

Incardona spara poi una bordata nei confronti del suo collega a Sala d'Ercole, Pippo Digiacoimo: «Il suo sciopero della fame - sostiene - è solo l'ennesimo tentativo per attirare l'attenzione dei media. Al posto di que-



Il deputato Ars Carmelo Incardona

st' inutile protesta perché Digiacoimo non sollecita il governo regionale, che sostiene politicamente, a farsi carico del "Maggiocco" garantendone la piena operatività?».

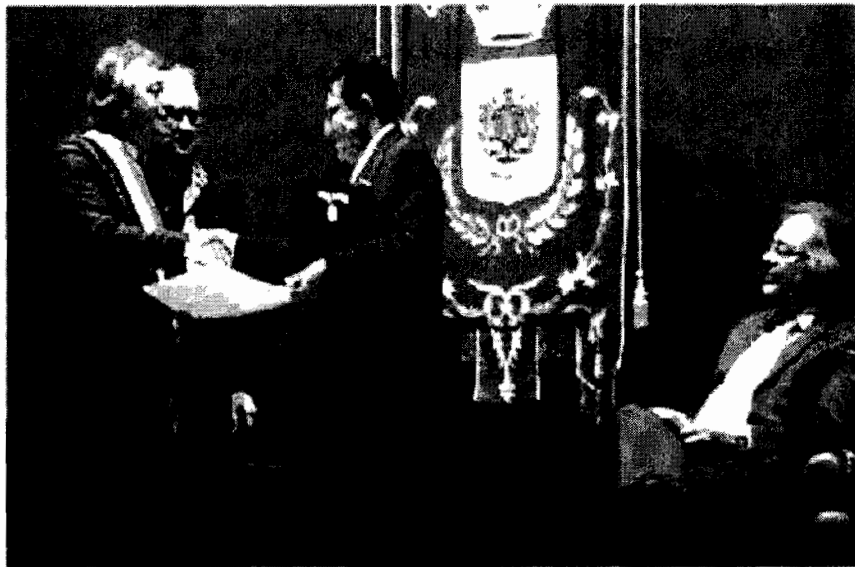
Intanto, Digiacoimo ha reso note le modalità della sua protesta che inizierà domani alle 10. Attuerà lo sciopero della fame standosene all'interno di un camper parcheggiato nel piazzale antistante l'aeroporto. Il digiuno sarà interrotto nel momento in cui le autorità statali avranno dato risposta a una serie di domande formulate dal deputato regionale del Pd. Secondo Digiacoimo, «lo Stato paga a vuoto da due anni 50 vigili del fuoco destinati all'aeroporto, spendendo milioni di euro e, nel contempo, lesina i soldi del servizio Enav. L'aeroporto è stato costruito con soldi pubblici e noi abbiamo il diritto di sapere con esattezza quando diventerà finalmente operativo».

La festa per i 405 anni di fondazione E Crocetta diventa cittadino onorario

Ieri, nel giorno della Festa della Liberazione, il sindaco ha depresso una corona ai piedi del Monumento ai Caduti, in piazza del Popolo: la resistenza e la lotta continuano.

Gianelsa Genovese

●●● La città, martedì scorso, nel giorno del suo 405° anniversario dalla fondazione si è regalata un nuovo cittadino: Rosario Crocetta. All'ex sindaco di Gela, oggi europarlamentare, è stata conferita la cittadinanza onoraria, con una cerimonia che si è tenuta al Teatro Comunale "Vittoria Colonna". Hanno preso parte all'evento il sindaco, Giuseppe Nicosia, il presidente del Consiglio comunale, Salvatore Di Falco, Elisa Nuara, presidente dell'associazione Legalità e Sviluppo, don Luigi Petralia, parroco della chiesa santa Lucia di Gela, Daniela Vinci, giornalista de La Sicilia e Mario Giarruso, vice presidente della Fondazione Caponnetto, oltre a numerose autorità civili e militari. Il sindaco,



Il sindaco, Giuseppe Nicosia consegna la cittadinanza onoraria a Rosario Crocetta

Giuseppe Nicosia, prima di conferire la cittadinanza onoraria a Crocetta, ha sottolineato il legame tra le città di Vittoria e Gela, che prima "dialogavano molto, purtroppo, a livello di criminalità organizzata. Oggi non è più così e con questa cittadinanza - ha aggiunto Nicosia - vogliamo lan-

ciare il messaggio di contrasto alla criminalità quale legame che vogliamo sempre più saldo tra le due città. Rosario Crocetta ha prodotto a Gela tante azioni positive in questo senso, che hanno avuto riflessi anche sulla nostra città. Inoltre, è sempre stato molto vicino a Vittoria anche nel-

le attività a difesa dell'agricoltura". Ha preso parte alla cerimonia anche monsignor Giuseppe Cali, il quale, riflettendo sul cognome "Crocetta", ha affermato che il neo concittadino vittoriese "riuscirà a portare avanti la sua croce, che è fatta di servizio, amore, rinunzia, benevolenza

ed accettazione". Ieri, invece, nel giorno della Festa della Liberazione, il sindaco ha depresso una corona ai piedi del Monumento ai Caduti, in piazza del Popolo. "Non è la giornata solo del ricordo - ha detto Nicosia - perché anche al giorno d'oggi ci sono delle battaglie per le quali portare avanti una Resistenza Democratica". Il sindaco, riferendosi alla battaglia contro l'installazione del Muos a Niscomi, ha affermato che "questa sarà una battaglia che porteremo avanti e continueremo a chiedere ai Governi nazionale e regionale di fermare l'installazione del sistema di antenne satellitari". Alla cerimonia era presente anche Ubaldo Balloni, storico sindaco della città. "Questa è una giornata impegnativa - ha detto Balloni - nella quale ripensare agli insegnamenti avuti negli anni della Resistenza, durante la guerra partigiana, affinché possano essere trasmessi alle generazioni future e mai dimenticati". Nella foto la cerimonia di conferimento della cittadinanza a Crocetta. (GGF)

Regione Sicilia

I DECRETI. L'assessore Chinnici: maggiore tutela rispetto al resto d'Italia

Le nuove procedure in Gazzetta Rush finale per 8 dipartimenti

PALERMO

●●● I decreti che riscrivono tempi e procedure amministrative in tutta la Regione dovevano arrivare nell'autunno scorso. Il ritardo ha costretto l'assessore alla Funzione pubblica, Caterina Chinnici, a chiedere per legge una proroga che ha congelato fino a ora la riforma.

Da qualche settimana è iniziata la pubblicazione in Gazzetta ufficiale delle nuove procedure nei primi assessorati: Sanità, Funzione pubblica e Autonomie locali, Beni culturali, Istruzione e Formazione, Pesca, Economia, Infrastrutture e Trasporti, Presidenza della Regione. Altri sette assessorati o dipartimenti (Programmazione, Attività produttive, Agricoltura, Azienda foreste, Corpo fore-

stale e Turismo) hanno completato la riscrittura dei termini e attendono il via libera della Corte dei Conti. Per gli ultimi 8 (Protezione civile, Acqua e rifiuti, Energia, Famiglia e politiche sociali, Lavoro, Agenzia per l'impiego, Ambiente, Urbanistica) manca la presa d'atto di Lombardo che permette prima l'invio alla Corte dei Conti e poi la pubblicazione in Gazzetta.

In pratica, sono in dirittura d'arrivo i piani che dettano tempi certi per tutte le pratiche che riguardano le richieste delle imprese alla Regione. Dal momento della pubblicazione, i nuovi termini entrano in vigore. E il cittadino può pretendere il rispetto davanti a un giudice. La riforma prevede anche un risarcimento danni per il ritardo: sarà il giudice a determi-

narlo. Dall'altro lato, la Regione può rivalersi contabilmente sul dirigente dell'ufficio che ha provocato il ritardo e attivare nei suoi confronti un'azione disciplinare.

«Per la prima volta - spiega l'assessore Caterina Chinnici - l'amministrazione ha effettuato una complessa ricognizione di tutti i procedimenti amministrativi di competenza, operando una profonda e completa revisione degli stessi. Sono stati fissati tempi di conclusione certi e contenuti nei nuovi limiti stabiliti dalla legge. Rispetto alla normativa nazionale, la legge siciliana ha garantito livelli di tutela maggiori nei confronti del cittadino e delle imprese visto che il termine massimo di conclusione è 150 giorni rispetto ai 180 dello Stato». **GA. PL.**

SEMPLIFICAZIONI

GLI UFFICI HANNO MESSO A PUNTO UNA MAPPA: CAMBIANO LE MODALITÀ. ECCO GLI ESEMPI CASO PER CASO

Tempi certi per risposte e pratiche Piano antiburocrazia alla Regione

È l'attuazione di quella riforma varata un anno fa ribattezzata Semplificazione amministrativa. Sanzioni a carico del dirigente dell'ufficio.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Alla richiesta di assegnazione di beni confiscati alla mafia l'assessorato all'Economia dovrà rispondere entro 150 giorni, mentre l'assessorato ai Beni culturali dovrà entro 45 giorni quantificare ed erogare il premio a chi ritrova un bene archeologico. Sono solo due esempi della mappa che ogni assessorato ha scritto per individuare tempi certi relativi a qualsiasi pratica venga svolta negli uffici regionali.

È l'attuazione di quella riforma varata un anno fa e subito ribattezzata Semplificazione amministrativa. Il punto principale è che scaduti infruttuosamente i termini entro cui la Regione deve emettere un provvedimento, il cittadino ha diritto a un risarcimento in denaro e scattano sanzioni a carico del dirigente dell'ufficio.

I nuovi termini vanno per ogni assessorato da un minimo

di 30 giorni a un massimo di 150. Non si può indugiare oltre. Restando all'assessorato all'Economia, guidato da Gaetano Armano, la procedura di sdemanzializzazione di un bene dovrà essere ultimata entro 150 giorni dalla richiesta. L'autorizzazione ai tabaccai a riscuotere le tasse automobilistiche dovrà essere concessa entro 45 giorni. Il rimborso di somme per chi ha pagato alla Regione una sanzione non dovuta deve arrivare entro 60 giorni.

L'assessorato alla Funzione



**SI VA DA 30 A 150
GIORNI: CHI SBAGLIA
DOVRÀ RISARCIRE
E SARÀ SANZIONATO**

pubblica, guidato da Caterina Chinnici, dovrà completare entro 60 giorni la procedura per il riscatto a fini previdenziali del servizio militare fatta da un dipendente. Ed entro 60 giorni dovrà determinare la pensione provvisoria mentre per la rideterminazione passeranno 150 giorni. Gli accounti e i saldi del Pamp (il trat-



L'assessore alla Funzione pubblica della Regione, Caterina Chinnici

tamento accessorio dei dipendenti) dovranno essere erogati entro 30 giorni dalla maturazione o lo stesso vale per la concessione degli assegni familiari.

L'assessorato ai Beni culturali, guidato da Uccio Missino, ha dettato tempi certi anche per le Sovrintendenze: le concessioni per scavi dovranno arrivare en-

tro 60 giorni, e lo stesso vale per le attestazioni di vincoli. Le domande di concessione in uso di beni demaniali dovranno avere una risposta entro 60 giorni e lo stesso vale per le richieste di riprese fotografiche o televisive e cinematografiche. I contributi previsti dalle leggi di settore devono essere erogati entro 45 gior-

ni dalla data di maturazione. L'adozione dei piani paesaggistici deve avvenire entro 150 giorni, lo stesso termine è fissato per rispondere alle richieste di finanziamento di restauro di beni mobili. Alla richiesta di autorizzazione per mostre bisognerà rispondere entro 120 giorni.

L'assessorato alle Autonomie

locali deve nominare commissari nei Comuni entro 60 giorni da quando si verifica la necessità e rispondere alla richiesta di referendum territoriale entro 150 giorni.

L'assessorato alla Formazione e all'Istruzione, guidato da Mario Centorrino, si è dato 60 giorni per predisporre relazioni sui ricorsi al Tar che riguardano i fondi europei. Lo stesso termine è indicato per erogare contributi previsti dalla legge a scuole, università e orti botanici. Due mesi sono il termine massimo per la rideterminazione degli organici delle sezioni della scuola dell'infanzia, 45 giorni per l'attivazione di nuove sezioni.

L'assessorato alla Pesca, guidato da Klio D'Antrassi, si è dato 60 giorni di tempo per pagare i beni e servizi di cui fa uso. E l'assessorato alla Sanità, guidato da Massimo Russo, ha fissato in 60 giorni il termine per emettere i decreti riguardanti la rete ospedaliera ogni qual volta si verifichi la necessità. I bandi per l'assegnazione delle farmacie vanno fatti entro 60 giorni da quando si liberano i posti e l'approvazione delle graduatorie entro i successivi due mesi all'espletamento del concorso.

Infine, la presidenza della Regione ha fissato i termini per tutte le nomine di competenza del governatore: si va da un minimo di 60 giorni a un massimo di 150. Ma alla Regione tutti scommettono che, almeno sulle nomine, Lombardo riuscirà a bruciare i tempi appena individuati.

REGIONE Mentre si attende il giudizio del commissario sul Bilancio **Vicenda giudiziaria e voto anticipato** **Lombardo stamattina riferirà all'Ars**

PALERMO. Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, riferirà stamattina all'Ars sulla vicenda giudiziaria in cui è coinvolto, con la Procura di Catania che, su ordine del gip, ne ha chiesto il rinvio a giudizio (udienza il 9 maggio) per concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio, reati contestati anche al fratello Angelo, parlamentare nazionale del Mpa.

La convocazione avviene su richiesta dello stesso Lombardo che spazierà sul momento politico e sulla prospettiva di elezioni anticipate in autunno anche per evitare la concomitanza con le Politiche del 2013, ritenendo più opportuno non abbinare il voto per non essere influenzato da logiche nazionali.

Sempre oggi dovrebbe arriva-



Raffaele Lombardo

re dagli uffici del commissario dello Stato, Carmelo Aronica, il giudizio su bilancio e finanziaria, approvato all'alba del 18 aprile scorso. Sotto la lente del commissario, col quale Lombardo s'è confrontato nei giorni precedenti all'approvazione della

manovra economica, ci sono diverse norme della finanziaria. Tra queste, gli appostamenti negativi per circa 500 milioni di euro che l'esecutivo Lombardo è stato costretto a mettere in bilancio: si tratta di "poste" che il governo ha previsto di coprire con le somme che incasserà dalla valorizzazione di parte del patrimonio immobiliare della Regione (circa 192 milioni), dalla vendita di biglietti per l'accesso a parchi e riserve e dalla trattativa con lo Stato sul federalismo fiscale (343 milioni, anticipati con fondi Fas per coprire parte della spesa sanitaria). Il rischio impugnativa potrebbe incombere anche sulle norme in tema fiscale, sollecitate dal movimento dei Forconi, per alleggerire la pressione sui pagamenti Serit. *

Pubblica Amministrazione



ItaliaOggi

Numero 094, pag. 39 del 19/4/2012

LA LEGGE

DDL ANTICORRUZIONE/ La novità prevista dall'emendamento del ministro Severino

La concussione ha un altro nome

Introdotta il reato di induzione indebita a dare denaro

di Antonio Ciccia e Cristina Bartelli

La concussione per induzione resta ma cambia nome. La pena per la corruzione per esercizio della funzione passa da 2-4 anni a 1-5 anni, e, quindi, sono possibili le intercettazioni. Il reato di traffico di influenza non sostituisce, ma si aggiunge al millantato credito. Queste alcune delle novità apportate al disegno di legge anticorruzione grazie all'emendamento 9.500 messo a punto dal guardasigilli Paola Severino e presentato alle commissioni affari costituzionali e giustizia della camera dei deputati, che interviene sui delitti contro la pubblica amministrazione (si veda ItaliaOggi di ieri).



Vediamo come.

CONCUSSIONE

Viene modificato il reato di concussione e viene introdotto quello di induzione indebita a dare o a promettere denaro o altra utilità, .

La concussione è limitata alle sole ipotesi in cui ci sia una costrizione del privato. Nei restanti casi, in cui non c'è costrizione, ma induzione, il colpevole sarà punito per un nuovo reato, denominato

«indebita induzione a dare o promettere denaro o altra utilità». In questo caso, sono colpevoli sia il pubblico ufficiale (o incaricato di pubblico servizio) sia il privato che, non essendo costretto ma semplicemente indotto alla promessa o dazione, mantiene un margine di scelta: la pena è ridotta, ma c'è.

Insomma mentre prima c'era un solo reato (concussione) con due ipotesi (costrizione e induzione), si passerà a due reati: concussione per costrizione e «induzione indebita». Quest'ultimo si distingue dalla concussione per induzione per la punibilità del privato e per una pena principale più lieve.

Dunque, nessuna abolizione del reato di concussione per induzione.

Anzi il minimo della pena detentiva per il delitto di concussione è aumentato da quattro a sei anni. Nei casi di induzione indebita, invece, il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio sarà punito con la reclusione da tre a otto anni, mentre il privato con la reclusione fino a tre anni.

CORRUZIONE

Viene sostituita la corruzione per un atto d'ufficio (corruzione impropria) con la corruzione per l'esercizio della funzione. Il nuovo reato punisce il pubblico ufficiale che, in relazione all'esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri, riceva denaro o altra utilità o ne accetti la promessa.

Quindi nel nuovo sistema della corruzione si avrà: 1) la corruzione propria, incentrata sul compimento di un atto contrario ai doveri d'ufficio; 2) l'accettazione o la promessa di una utilità indebita, da parte del pubblico ufficiale o dell'incaricato di pubblico servizio (si prescinde dall'adozione o dall'omissione di atti inerenti al proprio ufficio). In questo ultimo caso, la pena è più mite (da uno a cinque anni di reclusione) ma, comunque, si possono fare intercettazioni.

Per la corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio si aumenta la pena, che sarà compresa tra tre e sette anni (attualmente, è tra due e cinque). Con l'aumento della pena si allungano anche i termini massimi di prescrizione.

CONFISCA

Si estende il ricorso alla confisca per equivalente che potrà ricadere su tutti i proventi criminosi; dunque, potrà essere disposta sia sul prezzo del reato sia sul profitto.

TRAFFICO

DI INFLUENZE

Viene introdotto il reato di traffico di influenze illecite. Il nuovo reato si aggiunge a quello di millantato credito. Da quest'ultimo si distingue per la punibilità tanto di chi si fa dare o promettere denaro o altra utilità quanto di chi versa o promette. In questo caso, la norma richiede che il soggetto si avvalga di relazioni esistenti con il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio e che vi sia l'indebita pattuizione di un prezzo.

PECULATO

E CORRUZIONE

GIUDIZIARIA

Vengono aumentate le pene previste per il peculato e per la corruzione in atti giudiziari.

CORRUZIONE PRIVATA

Oggetto di modifica è anche l'articolo 2635 del codice civile, che prevede l'incriminazione delle infedeltà societarie (corruzione privata). Grazie alle novità saranno punibili non solo amministratori, direttori generali, dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, sindaci e liquidatori, ma anche coloro che sono sottoposti alla direzione o vigilanza di questi ultimi. È prevista la procedibilità d'ufficio.

Diventa rilevante anche la dazione o promessa di denaro o altra utilità riferibile a soggetti terzi.

La corruzione privata diventa anche reato presupposto della responsabilità amministrativa dell'ente ai sensi del dlgs 231 del 2001.

NORME

DI COORDINAMENTO

Il ddl anticorruzione armonizza le norme contenenti espliciti richiami al reato di concussione, in quanto presupposto per l'applicazione di pene accessorie, di ipotesi particolari di confisca, di cause ostative alla candidatura o al mantenimento di cariche elettive.

Si estendono alle nuove fattispecie la notifica all'amministrazione di appartenenza del decreto che dispone il giudizio emesso nei confronti di dipendenti di amministrazioni pubbliche, enti pubblici, enti a prevalente partecipazione pubblica,

Viene integrato anche il testo unico degli enti locali (articoli 58, comma 1, lettera b), e 59, comma 1, lettera a) del dlgs 267/2000), in materia di cause ostative alla candidatura a cariche elettive in comuni e province e di sospensione e decadenza di diritto da tali cariche.

Analogo coordinamento è realizzato in materia di trasferimento ad altro ufficio del dipendente di amministrazioni o di enti pubblici o di enti a prevalente partecipazione pubblica, nei confronti del quale sia stato disposto il rinvio a giudizio.

Pensione, cresce l'età media di uscita dai 60,4 anni nel 2011 ai 61,4 di oggi

Roma. L'età media di pensionamento nei primi tre mesi del 2012 è cresciuta di circa un anno rispetto al 2011, e tutto ciò è accaduto prima che la riforma Fornero abbia potuto dispiegare i suoi effetti. È quanto emerge dai dati Inps sui primi tre mesi dell'anno, secondo i quali l'effetto combinato della finestra mobile prevista per il 2011 dalla riforma Sacconi e dello «scalino» per la pensione di anzianità previsto dalla riforma Damiano ha portato l'età media di uscita dai 60,4 anni medi nel 2011 ai 61,4 registrati nei primi tre mesi del 2012.

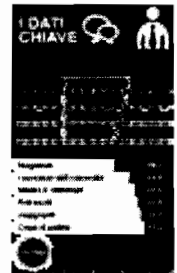
Per il settore pubblico l'innalzamento dell'età è stato ancora più rapido (dai 60 anni dei primi tre mesi del 2011 ai 61,4 dello stesso periodo del 2012), a causa della stretta ulteriore rispetto al privato sull'età delle donne (passata nel 2011 da 60 a 61 anni, a cui aggiungere comunque la finestra mobile). L'inasprimento dei requisiti ha portato un dimezzamento del numero delle nuove pensioni liquidate nel privato nei primi tre mesi del 2012 (da 93.552 a 45.318), e a un calo del 32% degli assegni liquidati nel settore pubblico (da 17.313 a 11.753). Si tratta solo degli effetti delle riforme Sacconi e Damiano, mentre quelli della riforma Fornero (che ha abolito le quote, aumentato gli anni per la pensione di anzianità, inglobato la finestra mobile nei requisiti per il pensionamento e aumentato l'età di vecchiaia delle donne) si avranno a partire del 2013. Quest'anno infatti vanno in pensione coloro che hanno raggiunto i requisiti per la pensione nel 2011 e hanno dovuto aspettare i 12 mesi previsti dalla finestra mobile (18 per i lavoratori autonomi).

Nel settore pubblico, secondo i dati Inps ex Inpdap, l'età media è cresciuta dal 2006 a oggi di oltre due anni e mezzo (era a 58,8 anni solo sei anni fa a fronte dei 61,4 attuali), ma è il risultato di età medie molto diverse tra i vari comparti.

In particolare nel comparto Stato (59,8 anni la media di età di pensionamento) i magistrati escono a 69,3 anni di media, i ministeriali a 61,8 anni, mentre i corpi di polizia escono in media a 55,3 anni e le forze armate a 57,4 anni. Negli enti locali l'età media di uscita è a 62 anni. Nel privato i dati Inps evidenziano un aumento dell'età di pensionamento soprattutto nelle uscite per anzianità (60,3 anni a fronte dei 58,8 dell'intero 2011), con quasi tre anni in più rispetto al 2006 (57,5 anni l'età media della pensione anticipata).

Soddisfatto per l'aumento dell'età media di pensionamento si è detto il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, che sottolinea come le riforme abbiano «funzionato. Ci avviciniamo all'Europa - ha detto - a passi distesi». In particolare ha sottolineato l'aumento dell'età media per le nuove pensioni di anzianità, con il passaggio nel settore privato da 58,8 a 60,3 anni.

Alessia Tagliacozzo



Italia Oggi

Numero 100, pag. 4 del 26/4/2012

PRIMO PIANO

Causa crisi, il governo potrebbe ricorrere a prepensionamenti e mobilità forzata

SuperInps non taglia 12 direttori ma 250 mila travet rischiano il posto

di **Alessandra Ricciardi**

Tagliare è difficile. Tagliare ai vertici della macchina amministrativa sembra quasi impossibile. E così ci si può ritrovare nella situazione che, causa crisi, il governo debba ricorrere a prepensionamenti e mobilità forzati per alleggerire lo stato di 250 mila dipendenti, mentre all'Inps non si riescono a tagliare 12 incarichi dirigenziali di livello generale.



L'ipotesi di sforbiciare del 7-8% la forza del pubblico impiego è stata presa in esame sin dall'insediamento del governo Monti come estrema ratio. Un intervento modello Grecia che Piero Giarda, ministro ai rapporti con il parlamento incaricato di realizzare la spending review, ha sempre rifiutato. Ma il progetto, articolato su prepensionamenti economicamente penalizzati e mobilità d'ufficio per due anni (con licenziamento finale in caso di mancato riallocazione nel pubblico o nel privato), non è mai del tutto morto, resta chiuso in un cassetto, pronto ad essere rispolverato per fronteggiare il pericolo finale di default dello stato. Gli interventi chirurgici a cui Mario Monti affida il risanamento dei conti pubblici

produrranno effetti nel medio periodo, non nell'immediato e nell'emergenza, è la consapevolezza. Ma se poi neanche gli interventi intermedi si riescono a fare... La fusione degli enti previdenziali Inps, Inpdap ed Enpals, prevista nella prima manovra del governo Monti, va nella direzione della riorganizzazione del servizio di welfare per renderlo più efficiente e al tempo stesso meno costoso. La creatura che è nata sulla carta, e che dovrà poi essere consacrata sul territorio, è un colosso previdenziale da 400 miliardi di euro di bilancio e 35 mila dipendenti. Entro fine anno dovrà essere presentato il piano di riorganizzazione che significa mettere insieme spazi, personale e servizi. In queste settimane si sta discutendo della revisione dell'assetto organizzativo di vertice. E sono cominciati i guai: attualmente ci sono 53 direzioni generali, 28 in conto Inps, 24 per l'Inpdap, 1 per l'Enpals, importo medio delle retribuzioni tra i 160 mila e i 180 mila euro. Devono diventare 41 direzioni, il 23% in meno. Ma tagliare quei 12 posti da dg pare essere operazione titanica: in quale comparto tagliarli, a carico di quale ente, come continuare a garantire le specificità dei servizi e dei prodotti e soprattutto come evitare guerre interne della dirigenza che minino il progetto complessivo, sono i problemi emersi. E così, in una bozza di riassetto messa a punto dall'istituto guidato da Antonio Mastrapasqua, si fissano a regime in 41 le funzioni di livello generale, le 12 che avanzano, quelle che devono essere tagliate, si prevede possano essere assegnate per un periodo transitorio di tre anni per realizzare «progetti a termine, per l'attuazione di programmi, di progetti e gestioni con caratteristiche di eccezionale rilievo per lo sviluppo e l'integrazione». Insomma, per altri tre anni resta tutto com'è. L'integrazione dei sistemi previdenziali dovrebbe fruttare circa 20 milioni di risparmi nel 2012, 50 mln nel 2013 e 100 dal 2014. Il governo si attende però che si faccia di meglio. Di questo passo non sarà facile.

attualità

**ItaliaOggi**

Numero 100, pag. 2 del 26/4/2012

I COMMENTI

La nota politica



Prediche dal Quirinale, mai state così inutili

di Marco Bertoncini

Anche il capo dello Stato è sceso in campo contro l'antipolitica. Parole sprecate. Il discredito verso i partiti non sale perché, quando la stima è ormai a zero, difficilmente potrebbe peggiorare la situazione per le forze politiche (che ormai, valutate sull'universo degli elettori e non sul più limitato agone dei votanti, sono tutte debolezze politiche). Non saranno certo le prediche festive o feriali provenienti dal Quirinale a scuotere uno stato d'animo sempre più ampiamente tendente a un persuaso astensionismo. Basta ad alimentare l'antipolitica un Pier Luigi Bersani che, di fronte alla stragrande e documentata maggioranza dei cittadini contraria al finanziamento pubblico dei partiti, si sbraccia a parlare di tagli o di controlli. La questione non è né quanto debba lo Stato versare ai partiti né come debba controllare l'impiego dei fondi pubblici: la richiesta semplice e popolare è di abolire il finanziamento in sé. Anche nel centro-destra non si riesce a comprendere il clima pesante: o meglio, anche quando se ne ha contezza (non fosse altro per i salassi elettorali giù subiti), non si propongono le indispensabili e radicali soluzioni. Torniamo allo spirito del '94, si asserisce da molti. Benissimo: attenzione, però, che quello spirito si ammantava pure di antipolitica, tendeva a presentare uomini nuovi, puntava su un programma considerato rivoluzionario. Se si propone di cambiar nome al Pdl, ma si rimarca (ed è solo un esempio) che gli uomini rimangono gli stessi, agli elettori la faccenda sa di minestra riscaldata. Anche il partito della nazione, se apparisse un'estensione dell'Udc rinnovata (si fa per dire) da uomini stagionati come Fini e Rutelli, potrebbe sperare ben poco. I partiti non vogliono capirla: per la malattia tumorale degli elettori suggeriscono l'aspirina. Non si ricostruisce la città politica con un semplice restauro di edifici fatiscenti.

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare mihelp@class.it

[Torna indietro](#) [Stampa la pagina](#) 

Giovedì 26 Aprile 2012 Il Fatto Pagina 6

Draghi spinge sulla crescita Berlino: un asse con Roma

Francoforte. Per la crescita e il lavoro la priorità va data al rigore dei conti, unica strada per ritrovare la fiducia degli investitori. È chiaro il premier Mario Monti, coerente con la linea che ha riparato l'Italia dal fuoco incrociato dei mercati e con i dettami Bce. Ma proprio l'Eurotower comincia ad aggiustare il tiro. Dopo il patto di bilancio serve un «patto per la crescita», avverte il presidente Mario Draghi: risanare solo aumentando le tasse crea recessione. Una strada difficile da riprendere, quella della crescita, che però il governo sta «esplorando» proprio con la rigorista Germania, attraverso contatti intercorsi fra i consulenti di Monti e della cancelliera Angela Merkel, che ieri ha accolto con favore le parole di Draghi, sottolineando che l'obiettivo deve essere raggiunto «attraverso riforme strutturali».

Una Merkel che cerca l'asse con Monti per non finire nell'angolo nel caso di una sempre più probabile vittoria di Francois Hollande in Francia. E sottolinea l'azione comune svolta assieme ai partner europei contro la crisi.

La sintonia della coppia dei «Super-Mario», quindi, per una volta non è del tutto perfetta, almeno nei tempi, sullo schema migliore per affrontare i prossimi difficili mesi. Con i possibili smottamenti politici dietro l'angolo in Francia e Olanda, e con una Spagna che dà segni d'impazienza, la strategia del rigore incentrata fino ad ora sull'asse Merkel-Sarkozy rischia di vacillare, vanificando i sacrifici fin qui fatti e rompendo faticosi equilibri politici.

Monti, alle prese con la recessione e con una coalizione in difficoltà per il peso fiscale che aumenta, è consapevole dei rischi. E da Roma avverte: per uscire dalla crisi «non esistono facili vie o scorciatoie». «Il rigore porterà gradualmente a una crescita sostenibile e al lavoro», e l'Italia deve cambiare «alcuni modi di pensare e di vivere».

Un invito che arriva mentre aumenta, assieme a quello dei partiti, anche il pressing delle parti sociali. «Monti non sta facendo un buon lavoro perché ha annunciato un programma di rigore, equità e crescita, e vediamo solo il rigore», ha affermato ieri il segretario della Cgil, Susanna Camusso. «Non vediamo equità nei provvedimenti, soprattutto non vediamo crescita e lavoro».

Una critica non nuova né inaspettata. Stride maggiormente con la linea del premier, invece, la posizione della Bce.

Nonostante il triplo firewall anti-crisi messo sul piatto da Ue, Fmi e Bce, i più recenti indicatori sono «ambigui», avverte Draghi: segnalano alta incertezza sulle prospettive di ripresa. I Paesi dell'Eurozona con i conti non in regola «devono continuare a fare correzioni di bilanci strutturali», premette Draghi. Proprio la Bce ha ricordato che il contagio di Italia e Spagna nel 2011 si è originato proprio a partire dai «problemi di sostenibilità di bilancio».

Ma «un consolidamento fiscale attuato solo attraverso l'aumento delle tasse - dice Draghi in risposta alle domande di un europarlamentare italiano - è sicuramente recessivo». Certo nell'urgenza dei mesi scorsi, ammette l'ex governatore di Bankitalia, aumentare le tasse era lo strumento più veloce per scoraggiare il fuggi fuggi degli investitori. Oggi, però, proprio per convincere quegli investitori a tornare, bisogna creare sviluppo: dopo il fiscal compact da lui stesso ispirato ci vuole un «patto per la crescita». Non i deficit, né i tassi d'interesse reali negativi creano le precondizioni per la crescita, ma le riforme strutturali. Quasi un richiamo alla famosa lettera all'Italia inviata lo scorso 5 agosto a Roma dall'allora presidente della Bce Jean-Claude Trichet. Che suggeriva innanzitutto misure strutturali «per accrescere il potenziale di crescita», a partire da liberalizzazioni, privatizzazioni e mercato del lavoro. E che insisteva sul bilancio in pareggio nel 2013. Ma «principalmente attraverso tagli di spesa».

Domenico Conti



Italia Oggi

Numero 100, pag. 2 del 26/4/2012

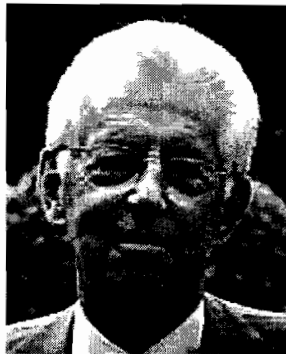
I COMMENTI

Il caso del giorno

Automobili di stato, un salasso da 228 mln per acquisti, noleggio e assicurazione

di **Stefano Sansonetti**

E pensare che quello degli autoveicoli in uso alla pubblica amministrazione è da sempre un punto sensibile, almeno ogni volta che si parla di contenere la spesa pubblica. Ebbene, lo stato italiano sta per spendere una somma monstre, che può arrivare sino a 228 milioni di euro, proprio per le automobili di stato.



In che modo? Semplice. Nei giorni scorsi è stato previsto l'acquisto da 400 nuove berline, il noleggio di 4.350 autovetture e la stipula di un contratto di assicurazione per 125.614 tra veicoli e natanti in uso alla pubblica amministrazione. Ai 228 milioni di euro si arriva sommando i valori dei bandi di gara predisposti a tal fine dal ministero dell'economia, guidato da Mario Monti, per il tramite della Consip, ovvero la società di via XX Settembre che funge da centrale acquisti di beni e servizi per la Pa. Si comincia con la gara per l'acquisto di 400 berline medie, con cilindrata non superiore ai 1.600 cc, che ha una base d'asta di 9 milioni e 571mila euro. L'appalto ha oggetto la stipula di una convenzione con le società aggiudicatrici, che poi si impegneranno a fornire alle amministrazioni richiedenti le berline in questione. In pratica le ormai famose auto blu. Poi c'è il bando con cui la Consip ha messo a gara il noleggio a lungo termine di veicoli

senza conducente. Dai documenti di gara si apprende che in ballo ci sono 2.750 vetture ad alimentazione tradizionale, 630 berline ad alimentazione tradizionale, 470 veicoli commerciali, 300 veicoli ad alimentazione Gpl e 200 veicoli ad alimentazione metano. In tutto fanno 4.350 vetture in noleggio per le quali si potrà arrivare a pagare un massimo di 84.673.752 euro. Infine è arrivato anche un bando per l'assicurazione di veicoli e natanti in uso all'amministrazione pubblica. Dalle carte emerge che i mezzi interessati sono 125.614. Per assicurarli stipulando contratti di Rc auto si potrà sborsare fino a 133.972.366 euro. Alla fine, in tempo di crisi e ristrettezze, viene fuori davvero un salasso. Parliamo di 228 mln di euro. Soldi pubblici, ovviamente. © Riproduzione riservata

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare mihelp@eclass.it

[Torna indietro](#) 

[Stampa la pagina](#) 

Pressing di Draghi per la crescita Patto anti-crisi tra Berlino e Roma

● «Risanare aumentando le tasse crea recessione»

La sintonia della coppia dei «Super-Mario» per una volta non è perfetta. Monti insiste sul rigore dei conti. Per Draghi non basta alzare le tasse.

Domenico Costi
FRANCIPORTE

●●● Per la crescita e il lavoro la priorità va data al rigore dei conti, unica strada per ritrovare la fiducia degli investitori. È chiaro il premier Mario Monti, coerente con la linea che ha ripulito l'Italia dal fuoco incrociato dei mercati e con i dettami Bce. Ma proprio l'Eurotower comincia ad aggiustare il tiro. Dopo il patto di bilancio serve un «patto per la crescita», avverte il presidente Mario Draghi: risanare solo aumentando le tasse crea recessione. Una strada difficile da riprendere, quella della crescita, che però il governo sta «esplorando» proprio con la rigorista Germania, attraverso contatti intercorsi fra i consulenti di Monti e della cancelliera Angela Merkel, che ha accolto con favore le parole di Draghi, sottolineando che l'obiettivo deve essere raggiunto «attraverso riforme strutturali».

La sintonia della coppia dei «Super-Mario», quindi, per una volta non è del tutto perfetta, almeno nei tempi, sullo schema migliore per affrontare i prossimi difficili mesi. Con i

possibili smottamenti politici dietro l'angolo in Francia e Olanda, e con una Spagna che dà segni d'impazienza, la strategia del rigore incentrata fino ad ora sull'asse Merkel-Sarkozy rischia di vacillare, vanificando i sacrifici fin qui fatti e rompendo faticosi equilibri politici.

Monti, alle prese con la recessione e con una coalizione in difficoltà per il peso fiscale che aumenta, è consapevole dei rischi. E da Roma avverte: per uscire dalla crisi «non esi-



**ANGELA MERKEL
FAVOREVOLE:
SERVONO RIFORME
STRUTTURALI**

stano facili vie o scorciatoie». «Il rigore porterà gradualmente a una crescita sostenibile e al lavoro, e l'Italia deve cambiare «alcuni modi di pensare e di vivere». Un invito che arriva mentre aumenta, assieme a quello dei partiti, anche il pressing delle parti sociali. Nonostante il triplo «firewall» anti-crisi messo sul piatto da Ue, Fmi e Bce, i più recenti indicatori sono «ambigui», avverte Draghi: segnalano alta incertezza sulle prospettive di ripresa. I

Paesi dell'Eurozona con i conti non in regola «devono continuare a fare correzioni di bilanci strutturali», premette Draghi. Proprio la Bce ha ricordato che il contagio di Italia e Spagna nel 2011 si è originato proprio a partire dai «problemi di sostenibilità di bilancio». Ma «un consolidamento fiscale attuato solo attraverso l'aumento delle tasse - dice Draghi in risposta alle domande di un europarlamentare italiano - è sicuramente recessivo». Certo nell'urgenza dei mesi scorsi, ammette l'ex governatore di Bankitalia, aumentare le tasse era lo strumento più veloce per scoraggiare il fuggi fuggi degli investitori. Oggi, però, proprio per convincere quegli investitori a tornare, bisogna creare sviluppo: ci vuole un «patto per la crescita». Non i deficit, né i tassi d'interesse reali negativi creano le precondizioni per la crescita, ma le riforme strutturali. Ma «principalmente attraverso tagli di spesa».

Di fronte alle recessione che peggiora e minaccia di riverberare proprio sul deficit, la linea della Bce trova paradossalmente una sponda in Francois Hollande, l'avversario di Sarkozy e favorito alle presidenziali francesi: «Senza crescita l'Europa non potrà uscire dalla crisi», dice il candidato socialista promettendo che, se conquisterà l'Eliseo, il giorno dopo invierà